



ATTI *della*
ACCADEMIA PELORITANA
DEI PERICOLANTI

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

XCVIII 2022

ISSN 2723-9578



ATTI *della*
ACCADEMIA PELORITANA
DEI PERICOLANTI

CLASSE DI LETTERE, FILOSOFIA E BELLE ARTI

XCVIII 2022

DIRETTORE DEL COMITATO EDITORIALE

Vincenzo Fera

COMITATO EDITORIALE

Michela D'Angelo

Vincenzo Fera

Giuseppe Giordano

COMITATO DI REDAZIONE

Anita Di Stefano

Francesco Galatà

Sandro Gorgone

REFERENTE TECNICO

Nunzio Femminò, *Sistema Bibliotecario di Ateneo* - Messina

La Rivista ha periodicità annuale.

I saggi pervenuti alla Rivista sono sottoposti al vaglio del Comitato editoriale e in seguito affidati alla valutazione di due revisori, secondo un procedimento rigorosamente anonimo.

«Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti. Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti»
is an International Peer-Reviewed Journal.

Contatto principale: atti.classelfba@accademiapeloritana.it

Sito web: <https://cab.unime.it/journals/index.php/APLF/>

SOMMARIO

Per Maria Gabriella Adamo

Atti della Giornata di studi

(Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, 28 giugno 2022)

RENÉ CORONA	
<i>Per una presentazione</i>	7
PAOLA LABADESSA	
<i>Percorsi e regards 'di là del mare' nella poesia di Maria Gabriella Adamo</i>	11
MARIA ROSARIA GIOFFRÈ	
<i>Sulle prose di Gab, con amore</i>	21
GIUSEPPE RANDO	
<i>L'incantevole Giardino di là del mare di Maria Gabriella Adamo</i>	33
ANDREA GENOVESE	
<i>Francesisti sullo stretto. Poesie e prose di Maria Gabriella Adamo</i>	45
<i>Bibliografia degli scritti di Maria Gabriella Adamo</i>	47
<i>Tavole</i>	57

Il Sud di Pasolini

Atti della Giornata di studi per il Centenario

(Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, 8 settembre 2022)

ANTONIO SICHERA	
<i>L'alba meridionale di Pasolini</i>	65
NOVELLA PRIMO	
<i>Nel «Sud dolce e tempestoso»: itinerari diaristici pasoliniani</i>	79

GIORGIO FORNI
Pasolini, Gramsci e la questione meridionale 95

ELVIRA GHIRLANDA
*Santità e dannazione: la dimensione purgatoriale del Sud
tra Pasolini e Vittorini* 115

Contributi dalle sessioni accademiche

ROBERTO BARILLÀ
Camus, Agostino e il problema del male 143

Per Maria Gabriella Adamo

Atti della Giornata di studi
(Messina, Accademia Peloritana dei Pericolanti, 28 giugno 2022)

a cura di René Corona

NOVELLA PRIMO

Nel «Sud dolce e tempestoso»: itinerari diaristici pasoliniani

Quando Pasolini nell'estate del 1959 si mette al volante di una Fiat Mil-lecento per percorrere le coste italiane compiendo un periplo da Ventimiglia a Trieste con l'incarico di farne un *reportage*, propone un percorso contrastivo della nostra penisola che include Nord e Sud, mondanità e arretratezza, divertimento e meditazione.

Il suo singolare diario di viaggio esce, col titolo *La lunga strada di sabbia*, su tre numeri della rivista milanese «Successo» (allora diretta da Arturo Tofanelli), rispettivamente datati 4 luglio, 14 agosto e 4 settembre 1959, e corredati dalle belle foto di Paolo Di Paolo che non saranno pubblicate nelle edizioni successive del testo¹.

L'originaria dimensione fototestuale del progetto editoriale è stata spesso trascurata a vantaggio dello scritto pasoliniano, ma è di certo importante per coglierne le varie sfumature semantiche e per rimarcarne la doppia autorialità² destinata a sua volta a confrontarsi, in occasione della pubblicazione originaria in rivista, con le scelte redazionali (che implicano tagli al

¹ Il testo esce infatti per la rivista con dei significativi tagli poi ripristinati in pubblicazioni successive. Si cita da P. P. PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, fotografie di PH. SÉCLIER, Roma 2015, volume che riproduce anastaticamente anche i dattiloscritti dello scrittore e, in appendice, le foto di Di Paolo sia pur in formato miniaturizzato. Nei «Meridiani» pasoliniani *La lunga strada di sabbia* è riportata senza le immagini in P. P. PASOLINI, *Romanzi e racconti*, a cura di S. DE LAUDE e W. SITI, I. (1946-1961), Milano 2003, 1479-526.

² In questa prospettiva vd. A. AGUDO - L. DEL CASTILLO, *Doppio movimento. La lunga strada di sabbia di Pier Paolo Pasolini e Paolo di Paolo*, «La rivista di Engramma», 181 (maggio 2021), 45-66. Tra gli altri studi critici su *La lunga strada di sabbia* vd. almeno: P. MAURI, *Le spiagge di Pasolini*, introduzione a P. P. PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, Milano 2017, 9-16; R. RICORDA, *La lunga strada di sabbia. «Un piccolissimo, stenografato 'Reisebilder'»*, in *Gettiamo il nostro corpo nella lotta. Il giornalismo di Pasolini*, a cura di L. DE GIUSTI e A. FELICE, Venezia 2019, 45-58.

testo per ragioni di lunghezza e forse anche di tenue censura) che si riflettono pure sul paratesto attraverso le titolazioni, le didascalie e gli altri brevi testi illustrativi delle singole uscite del fotoreportage³.

In questo scritto le riflessioni sul Meridione germinano da un contesto apparentemente disimpegnato, quasi vacanziero, eppure molto significativo per le importanti disseminazioni sociologiche e descrittive in esso racchiuse.

Ora, nella prospettiva di lettura qui suggerita, la narrazione di viaggio⁴, riconducibile alla scrittura giornalistica e – per certi versi – a quella odepórica, diventa per Pasolini una sorta di diario, da leggere in parallelo con le lettere inviate nello stesso periodo⁵, specie in relazione ad episodi specifici, come quello legato alle discusse dichiarazioni pasoliniane a proposito del comune calabrese di Cutro.

Della narrativa diaristica lo scritto possiede numerosi tratti peculiari: ogni paragrafo è infatti preceduto dall'indicazione della località e dal mese senza quella relativa al giorno; la descrizione paesaggistica è chiaramente filtrata dalla soggettività di Pasolini che, in certi casi, vede il prevalere dell'aspetto emotivo su quello cronachistico (ad esempio in alcune espressioni reiterate con lievi varianti come «Notte, passa presto!»)⁶ per cui l'itinerario compiuto sembra costituire una sorta di banco di prova del nesso identità-alterità – tanto spesso individuato in sede critica negli scritti pasoliniani – e del conseguente, complesso tentativo di conciliazione degli opposti. La riscrittura dello spazio in Pasolini ha infatti primariamente a che

³ Così, ad esempio, leggiamo nel 'catenaccio' del primo numero: «In tre puntate i nostri inviati percorreranno i tremila chilometri delle coste italiane, annotando e fotografando gli aspetti meno consueti e più originali delle nostre vacanze. Come in un film sfileranno, nel racconto di Pasolini e nelle foto di Di Paolo, quei volti e quei fatti che solo un'inchiesta così lunga può documentare». Qui, e anche nelle didascalie, si coglie un altro livello comunicativo che accentua, a beneficio dei lettori, l'aspetto più divulgativo del *reportage*, solleticandone la curiosità. È tuttavia ravvisabile, anche in questo breve testo, l'appartenenza dell'inchiesta al genere iconotestuale («annotando e fotografando», «nel racconto [...] nelle foto») proteso verso il cinematografico («come in un film sfileranno») in un'ideale passerella di ritratti e di paesaggi.

⁴ Alcune caratteristiche linguistico-stilistiche del *reportage* narrativo, anche se non riferite espressamente a Pasolini, sono state analizzate in S. ZANGRANDI, *A servizio della realtà. Il reportage narrativo dalla Fallaci a Severgnini*, Milano 2003.

⁵ Vd. P. P. PASOLINI, *Le lettere*, a cura di A. GIORDANO e N. NALDINI, Milano 2021.

⁶ ID., *La lunga strada di sabbia*, cit., 95.

fare con il suo percorso identitario, improntato a una peculiare forma di narcisismo⁷ che tende a convertire la rappresentazione-descrizione dei luoghi visitati in autorappresentazione.

Come infatti ha ben messo in luce Lorenzo Perrona⁸, alcuni scrittori di opposizione novecenteschi (come Silone, C. Levi, Brancati e appunto Pasolini) hanno individuato l'alterità italiana proprio nel Sud, decentrando le loro rappresentazioni letterarie verso aree periferiche percepite come marginali rispetto alla società borghese. Non a caso Pasolini, attento studioso della polarità tra centro e periferia⁹, in un'intervista del 1969, definisce l'Italia:

un paese da laboratorio, perché in essa coesistono il mondo moderno industriale e il Terzo Mondo. Non c'è differenza fra un villaggio calabrese e un villaggio indiano o marocchino, si tratta di due varianti di un fatto che al fondo è lo stesso. E in Italia abbiamo visto che il contadino calabrese il suo mondo lo perde, non lo conserva e non ne ricava qualcosa da suggerire¹⁰.

Nella prosa *La lunga strada di sabbia* che si apre al confine tra la Francia e l'Italia per poi concludersi alla periferia di Trieste, il primo riferimento al Meridione (la cui trattazione occupa quindi nel testo una posizione centrale) si ha in una delle tante parti aneddotiche che, nello scritto, tendono a inframezzarsi a quelle più propriamente descrittive e che, in alcuni casi, sono state omesse nel testo pubblicato in rivista. Pasolini registra una battuta *politically incorrect* di un cameriere di un albergo sanremese che, nostalgico degli anni trascorsi a Roma, si lamenta «di quando sono venuti su i terroni»¹¹ suscitando nello scrittore una reazione opposta, di muto dissenso: «Lo guardo stupito: mai come in questo momento, liguri e terroni mi sono simpatici»¹².

⁷ Un bilancio sulla «linea critica del narcisismo» nelle opere di Pasolini è proposto da A. SICHERA nel contributo *Poesia senza Narciso: parole e simboli del Pasolini friulano nella prima Domenica uliva*, in *Contributi per Pasolini*, a cura di G. SAVOCA, Firenze 2002, 197-216 (vd. in partic. p. 208, n. 24).

⁸ Vd. L. PERRONA, *L'altro sé. Opposizioni letterarie dal Sud. Silone, Levi, Brancati, Pasolini, Sciascia, Viagrande* 2017.

⁹ Su quest'aspetto vd. *Pasolini e le periferie del mondo*, a cura di P. MARTINO e C. VERBARO, Pisa 2016.

¹⁰ PASOLINI, *Intervista rilasciata a Ferdinando Camon* (1969), in ID., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di W. SITI e S. DE LAUDE, Milano 1999, 1626-46, in partic. 1638.

¹¹ ID., *La lunga strada di sabbia*, cit., 14.

¹² *Ibid.*

A seguire si coglie subito, già nelle prime pagine, quello che può essere per Pasolini il senso di un itinerario paesaggistico lungo le spiagge: ha a che fare con quella «disperata vitalità»¹³ di cui parla in *Poesia in forma di rosa*, facilitando un soprassalto di edonismo e di discontinuità rispetto al consueto scorrere dei giorni:

È il fiume variopinto della vita congestionata dalla voglia di essere, nel senso più immediato: non importa come, ma essere qui, in queste splendide spiagge, ognuno al massimo delle sue possibilità, a godersi l'ideale dell'estate, a impegnarsi con tutte le forze per essere felici, e quindi esserlo realmente, a guardare, a mostrarsi, in una sagra d'amore¹⁴.

Il mare e, più in generale, l'estate è l'incarnazione di un ideale edonistico verso cui tendere e tutto lo scritto, grazie a questa considerazione incipitaria, può essere percorso pure in questa prospettiva. Si pensi, ad esempio, alla tappa a Rapallo quando Pasolini ode un ragazzo dire «Andiamo all'Eden», riferendosi a un locale, ma l'esortazione si colora comunque di una connotazione utopica, ispirando un momento meditativo e vagamente soteriologico: «verso l'Eden, che chissà dov'è e cos'è»¹⁵. Si potrebbe anzi rilevare che, dietro l'osservazione dei vari tipi umani incontrati per via, riviva in modo parallelo, un mondo mitologico. Ad esempio, al Casinò di Sanremo i *croupier* sono raffigurati come «due specie di àuguri»¹⁶, a Rapallo si crea una sovrapposizione tra «una mezza dozzina di Nettuno e di Eoli incatenati»¹⁷ e i *teddy-boys*: lo sguardo di Pasolini non può che essere colto, restituendo una visione filtrata e stratificata della realtà descritta.

La seconda occorrenza del termine «Meridione», in forma di similitudine, si ha a proposito della sosta livornese in cui si riprende lo schema della festa per spiegare il prorompere della vitalità nel periodo estivo:

¹³ *Una disperata vitalità* è il titolo sia di una sezione di *Poesia in forma di rosa* (in P. P. PASOLINI, *Tutte le poesie*, a cura di W. SITI, I, Milano 2003, 1159-209), che di una poesia della raccolta (*ibid.*, 1182-202).

¹⁴ PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, cit., 14-15.

¹⁵ *Ibid.*, 19.

¹⁶ *Ibid.*, 12.

¹⁷ *Ibid.*, 19.

Pei grandi lungomari disordinati, grandiosi, c'è sempre un'aria di festa, come nel meridione: ma è una festa piena di rispetto per la festa degli altri¹⁸.

Pasolini riunisce in un'unica sezione, la seconda, il viaggio da Ostia a Napoli compiuto nel luglio del 1959. Già a Ostia, parlando con Elsa De Giorgi, lo scrittore pensa a un'altra Elsa, la Morante e scrive: «sono già tutto, laggiù, nel meridione, all'isola di Arturo»¹⁹. In questo caso la pulsione a viaggiare trova la sua mediazione in un dato letterario, attivato da un contesto finzionale qual è l'isola di Procida nel noto romanzo morantiano.

Tornando all'approccio diaristico pasoliniano, si nota come il progressivo accostamento ai luoghi meridionali determini nel testo la registrazione di sensazioni simili a quelle provate da un bambino:

Il cuore mi batte di gioia, di impazienza, di orgasmo. Solo, con la mia millecento e *tutto il Sud davanti a me*. L'avventura comincia²⁰.

La difficoltà a contenere la gioia nel recarsi verso questi luoghi si esprime quindi mediante una *climax* entusiastica.

Lo spazio insulare siciliano è invece evocato, prima ancora della visita vera e propria, dall'incontro con una giovane coppia di tedeschi, studiosi di architettura, in procinto di andare in Sicilia mossi, secondo Pasolini, da un «ideale estetico»²¹ prodotto da una sorta di retaggio romantico in quanto i tedeschi cominciarono dalla Sicilia a raccogliere i canti popolari italiani.

Il paragrafo dedicato a Napoli non è lunghissimo, ma non stupisce che sia particolarmente pregnante. La parte pubblicata sulla rivista «Successo» è incentrata sulle descrizioni di ambiente, mentre quella espunta ha a che fare con una *tranche de vie* molto evocativa. Notevole risulta la rappresentazione di un notturno (e la luna è quasi una costante dei paesaggi pasoliniani) 'con figure presenti', per parafrasare un noto scritto di Philippe Jaccottet dal titolo *Paysages avec figures absentes*, in cui la presenza dei piccoli scugnizzi conferisce una patina partenopea all'enunciazione, indubbiamente consentanea al sentire di Pasolini:

¹⁸ PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, cit., 24.

¹⁹ *Ibid.*, 31.

²⁰ *Ibid.* Corsivi miei.

²¹ *Ibid.*, 32.

Tutto il porticciolo è in subbuglio: una folla di barche sotto la luna immensa, e mucchi infiniti delle cose più incredibili, sul mare, sulle banchine. I guaglioni si gettano in mare a raccogliere le monete gettate dagli stranieri. Girano intorno ai venditori di ostriche e cozze²².

E ancora:

Quella notte a Napoli non sono andato a dormire: ho girato come un pazzo: là si poltriva in mezzo ai giardini, qua si inaugurava un nuovo caffè, tutto rosso, il Caffè del Sole, là marinai combinavano con donne, lungo ammassi di barche, qua borghesi si dondolavano alle sdraie dei bar scintillanti.

Tre o quattro volte sono andato e tornato da Posillipo. Ho fatto l'aurora, ho visto il Vesuvio, vicino che si poteva toccarlo con la mano, contro un cielo, ormai rosso, avvampante, come non riuscisse più a nascondere il Paradiso²³.

Nelle pagine di marca diaristica si affianca l'osservazione dei consueti ragazzi di vita ai contesti più mondani come in occasione della tappa presso l'albergo Savoia dove risiede Luchino Visconti e la successiva preparazione, con inflessione ironica e metadiscorsiva, delle interviste alle attrici Lorella De Luca e Alessandra Panaro, protagoniste di film molto popolari in quel periodo.

Entro il discorso incentrato su Napoli sono incastonate le tappe verso le isole di Ischia e Capri, e se a quest'ultima vengono dedicate delle pagine sulla turistica Grotta Azzurra, molto più variegato è l'itinerario ischitano che, in questa prosa, si carica di precise valenze. Il senso di avvenuto appagamento di un desiderio nel presente, e non più solo vagheggiamento esclusivo del passato, si ha nelle pagine intitolate *Ischia (Casamicciola) Luglio*:

Sono felice. Era tanto che non potevo dirlo: e cos'è che mi dà questo intimo, preciso senso di gioia, di leggerezza? Niente. O quasi. [...]

Il senso di pace, di avventura che mi dà l'essere in questo albergo nell'interno di Ischia è una di quelle cose che ormai la vita dà così raramente, un posto dove mi pare di essere sempre stato. Mi sembra

²² PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, cit., 32-33.

²³ *Ibid.*, 34.

il Friuli, la Carnia, l'Emilia. Solo ogni tanto qualche voce vicina mi ricorda che sono nel Sud. Mi aspetta qualcosa di stupendo: quello che si aspetta quando si è ragazzi, il primo giorno di villeggiatura, e si ha davanti un'estate eterna²⁴.

Il motivo descrittivo è però strettamente intrecciato a quello dell'ineffabilità. È impossibile infatti, ci sembra dire Pasolini, sintetizzare nello spazio circoscritto di un articolo «quelle cose che appartengono solo alla vita, e muoiono dopo cinque minuti»²⁵, ma vale la pena provare a scriverne pensando, metaletterariamente, al narratario, a «quel lettore che non si è mai mosso dal suo paese, dalla sua cittadina [...] e sogna Capri, sogna Ischia, come li ho sognati io, ragazzo»²⁶.

Non a caso è solo in questo luogo che Pasolini ripeterà la stessa espressione usata parlando genericamente del Meridione: «Solo: io e Ischia»²⁷, servendosi di una formula che ben permette di ritrovare quella dialettica tra identità e alterità che permea l'intera prosa. Come suggerito dagli stessi due punti si potrebbe trattare di un processo di rispecchiamento nel luogo del proprio Sé ovvero della propria immagine; tra l'altro nella superficie equorea che circonda l'isola similmente a quanto si verifica per il giovinetto Narciso. Ciò è reso ancora più evidente sia dalla consueta chiave contrastiva e talvolta ossimorica pasoliniana che dal rimando esplicito al *puer* mitologico.

Fondamentale risulta pertanto il seguente passaggio:

Sul porticciolo di Casamicciola c'è ancora un po' di gente: sono guappetti, alcuni stagionati, ma sempre fermi lì, a *quell'eterna età del meridione, l'età di Narciso*²⁸.

Il Sud diviene quindi occasione di rispecchiamento, com'era già avvenuto, in modo ribaltato, a Carlo Levi che, rievocando la sua esperienza

²⁴ PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, cit., 63.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*, 47.

²⁸ *Ibid.*, 49. Corsivi miei. Sicchera nota invece come nelle *Poesie a Casarsa*: «Mentre offre la propria superficie al riverbero dell'immagine del figlio, lo specchio di Casarsa, allo stesso tempo, bruscamente, si sottrae al riconoscimento, lasciando emergere il riflesso di una differenza radicale: chi si specchia a Casarsa non si scopre 'come' l'altro, ma terribilmente e dolorosamente diverso da lui. L'identità del soggetto che si costituisce a Casarsa è segnata dal venir meno di un'alterità accogliente: nella sua nascita è già compreso da sempre il trauma dell'assenza» (SICHERA, *Poesia senza Narciso*, cit., 208).

confinaria in Lucania nella lettera a Giulio Einaudi pubblicata come prefazione dell'edizione del 1963 del *Cristo si è fermato a Eboli*, afferma di essere stato: «fuori dello specchio dell'acque di Narciso»²⁹. In questo caso si allude primariamente, all'impossibilità di un rispecchiamento nell'alterità rappresentata dai luoghi meridionali e soprattutto dall'esperienza carceraria del confino, laddove nel confronto tra Pasolini e il Sud, semanticamente affine a certe realtà delle periferie romane (e non solo), la prospettiva narcisistica sembra in qualche modo poter realizzarsi, sia pur nella dimensione transitoria, e pertanto effimera, di un viaggio.

Tra gli aneddoti proposti in *La lunga strada di sabbia* a proposito del *tour* a Ischia, vi è quello inquietante di due bambine spaventate dall'avvicinarsi di alcuni maiali³⁰, da considerare forse come una sorta di precorrimiento del film *Porcile* (1969) che tanto spazio concede alla Sicilia, *in primis* alle ambivalenze del paesaggio vulcanico dell'Etna e alle suggestioni, anche artistiche, dei paesini etnei, spesso visitati da Pasolini, come Pedara e il campanile della sua Chiesa Madre (oggi Basilica di Santa Caterina Alessandrina), ben inquadrato nel film.

Ritornando a Napoli³¹, l'autore propone una descrizione paesaggistica attraverso le sensazioni olfattive (*smellscape*):

Sulle quinte sconfinata di casacce arancione, marrone, terree, di una periferia nata come zona d'abitazione di plebi, senza industrie, senza strade, senza nulla, gravano odori incredibili: paglia macerata e

²⁹ Si riporta per esteso la citazione: «Era forse anch'esso un altro, un giovane ignoto e ancora da farsi, che il caso e il tempo avevano spinto laggiù, sotto quei gialli occhi animali, quei neri occhi di donne, di uomini, di fanciulli [...] perché si trovasse nell'altrove, nell'altro da sé, perché scoprisse la storia fuori della storia, e il tempo fuori del tempo, e il dolore prima delle cose, e se stesso, fuori dello specchio dell'acque di Narciso, negli uomini, sulla terra arida? O era forse quello stesso di oggi, nel suo primo, celato, giovanile atto di fiducia?» (C. LEVI, *L'autore all'editore*, Roma, giugno 1963, in ID., *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino 1974, VIII. Su quest'argomento vd. R. GALVAGNO, *Carlo Levi, Narciso e la costruzione della realtà*, Firenze 2004, in partic. Cap. 1, «... *Fuori dello specchio dell'acque di Narciso...*», 11-58.

³⁰ «Il sole infuria. Sento delle grida. Dietro uno spuntone calcinante, vedo due bambine, accanto a un pertugio. Sono spaventate, strillano, strillano. Dal pertugio esce un maiale, poi un altro, grugnendo come impazziti. Si gettano su un mastello pieno di broda, tra le gambe delle bambine, divorano la loro roba, sussultando come mantici, luridi» (PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, cit., 51).

³¹ Vd. D. LUGLIO, *Il 'Sud' come forma di vita. L'esempio di Napoli nell'opera di Pasolini*, in *Nuove frontiere del Sud*, a cura di M. MARRAS e G. PIAS, «Narrativa», 39 (2017), 81-90.

liquerizia, scoli e agrumi, odori sopravvivenuti di una civiltà scomparsa, per noi, e ancora così assoluta per chi ci vive³².

Il fascino di questi luoghi è dato proprio dai contrasti e subito, anche in queste pagine dedicate alla Campania, l'osservazione dei «gradini roscichiati delle povere case»³³ si correla a immagini paesaggistiche iperboliche («fichi d'India, più verdi del verde»³⁴) che restituiscono un elemento invariante, rispetto alle mutazioni antropologiche in atto, nella rappresentazione di una costa «rimasta identica nei secoli»³⁵, già decantata da Boccaccio.

La stessa natura sembra riflettere le specificità del luogo a partire dalle «cime delle colline dense di piante pure, secche, nette come cristalli e insieme piene di umile tenerezza»³⁶.

Tra le località costiere Ravello è quella che a Pasolini appare più elegante, artisticamente interessante per la presenza di chiese e monasteri, ma soprattutto è una città pulita, composta da gente vera, autentica³⁷.

Le difficoltà scaturiscono semmai per il viaggiatore nella ricerca di un alloggio per la notte, situazione che si reitera in più occasioni durante l'itinerario nel Sud della nostra penisola: «Sono sempre più solo: la notte nel Meridione è ancora quella di molti secoli fa»³⁸. In questo caso affiora anche il volto oscuro del meridione, luogo per Pasolini di estrema fascinazione, ma anche percepito, correttamente e con lucidità, nella sua atavica arretratezza.

Nel suo procedere «a Sud, sempre più a Sud: come un'ossessione deliziosa»³⁹, Pasolini individua alcuni luoghi elettivi, quali Reggio, Catania e Siracusa, da aggiungere ad altre città analogamente investite di tratti semantici euforici, quali Roma, Ferrara e Livorno:

³² PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, cit., 71. Si nota, per inciso, che le sensazioni olfattive associate a un *reportage* sono richiamate, sin dal titolo, da Pasolini nel suo diario di viaggio indiano: *L'odore dell'India* (1962).

³³ *Ibid.*, 72.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*, 71.

³⁶ *Ibid.*, 72.

³⁷ «Come Lawrence – che, anche lui, avrebbe voluto morire qui, di troppa pace – non riesco a staccarmi da questo angolo di cielo: un luogo deputato all'estasi» (*ibid.*, 74).

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*, 93.

Non c'è dubbio, non c'è il minimo dubbio che vorrei vivere qui: vivere e morirci, non di pace, come con Lawrence a Ravello, ma di gioia⁴⁰.

E, come di consueto, l'incanto è suscitato proprio dalle contraddizioni di queste città che «sembrano sempre appena ricostruite da un terremoto, da un maremoto», dove «tutto è provvisorio, cadente, miserabile, incompleto [...] ed è anche molto pericoloso» con una successione di aggettivi particolarmente icastica.

E poi, ancora una volta, c'è tutto un indugiare sullo *smellscape*, su sensazioni olfattive che incantano, tra «zagare e limoni, liquerizia e papiri»⁴¹. In particolare il profumo di limoni, già evocato in un celebre componimento goethiano, ricorre anche in altri luoghi, come ad esempio a Lentini.

Per il racconto della tappa siracusana l'incontro a Villa Politi con Adriana Asti è incorniciato da due luoghi d'eccezione: la fonte Aretusa e l'Anapo «con la corrente zeppa di papiri»⁴², decantati anche da altri letterati novecenteschi come Quasimodo.

Qui Pasolini ci regala uno straordinario ritratto di un ragazzo che

ha la faccia antica, veramente, non so bene se fenicia, alessandrina, o da scriba romano-meridionale, e quelle schiene con le spalle sporgenti come si vedono dipinte solo nei vasi⁴³.

La punta estrema del Sud, prima della risalita, è toccata dall'autore con Pachino e Porto Palo, «nella più povera e lontana spiaggia d'Italia»⁴⁴.

In un solo giorno Pasolini percorre poi in macchina l'intera costa da Reggio a Taranto, addentrandosi in una zona in cui le colline «sembrano dune immaginate da Kafka. Il tramonto le vela di un rosa di sangue»⁴⁵. Di molte delle zone percorse lo scrittore sottolinea la povertà, in particolare per la zona di Cutro, andando verso Crotone. Il definirlo «paese dei banditi» darà l'avvio a una nota polemica in cui Pasolini sarà coinvolto.

⁴⁰ PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, cit., 93.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*, 97.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*, 98.

⁴⁵ *Ibid.*, 111.

Taranto è definita la «città perfetta»⁴⁶. È qui che l'autore si sofferma sullo «spettacolo» offerto dai bagnanti e offre un discorso volutamente disarticolato tra le donne che «ignorano tutto: sguazzano nell'acquetta a loro riservata, bassa, blu, e pensano al loro futuro di madri, dopo la breve tragedia dell'amore, che sta per venire»⁴⁷, mentre «i maschi, intorno, al sole bruciante, trionfale, danno intanto inizio, davanti ai miei occhi, allo spettacolo del brulichio infinito, che mi accompagnerà d'ora in poi, per tutta la costa pugliese»⁴⁸. Vi si oppone cioè la situazione di marginalità e quasi segregazione delle donne al festoso prorompere dei corpi virili nella solarità delle spiagge.

Allontanandosi da questi luoghi lo scrittore leva una sorta di suo *Addio ai monti*, pur nell'ovvia assoluta differenza di situazioni:

Addio Sud, cafarao sterminato, alle mie spalle, brulichio di miseri,
di ladri, di affamati, di sensuali, pura e oscura riserva di vita⁴⁹.

Le pagine successive si contraddistinguono per il tentativo di demarcazione del passaggio dal Sud al Nord, tenendo conto financo delle sfumature intermedie.

E l'addio è in qualche modo compensato dall'intento, che trapela qua e là nel testo, di ritrovare il Sud anche nei luoghi settentrionali, come nel viaggio da Venezia a Trieste, compiuto nel mese di agosto in cui Lazzaretto, «l'ultima spiaggia italiana» è considerata alla stregua di una «colonia meridionale [...]». Ma è un fatto: la breve spiaggia di Lazzaretto potrebbe essere in Calabria»⁵⁰:

Ora sono a casa mia, penso, l'arco dell'Adriatico da Venezia a Trieste è il confine meridionale della mia prima giovinezza: tutto è visto, tutto è nei miei precordi⁵¹.

Il raggiungimento dei confini dell'Italia sarà suggellato da un temporale, precorritore parimenti della fine dell'estate.

⁴⁶ PASOLINI, *La lunga strada di sabbia*, cit., 113.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*, 132.

⁵⁰ *Ibid.*, 165.

⁵¹ *Ibid.*, 161.

Nelle lettere i riferimenti a questo viaggio non sono numerosissimi; Pasolini ne parla sempre in termini ossimorici, ovvero definendo il viaggio «lungo, massacrante e stupendo»⁵² rivolgendosi a Livio Garzanti (31/7/1959), «terribile, e bellissimo viaggio per le coste meridionali»⁵³ (lettera a Domenico Porzio del 6/8/1959). A Paolo Volponi (7/8/1959) racconta di essere appena tornato da un «eterno, terrificante viaggio per le coste del Sud e sto ripartendo per il Nord (Trieste) con malinconia, fretta e noia»⁵⁴.

Chiarificatrice risulta la lettera rivolta a Pasquale Nicolini (1 ottobre 1959)⁵⁵, ufficiale sanitario di Paola che, in una sua precedente missiva pubblicata su «Il Quotidiano della Calabria» aveva parlato dell'ondata di risentimento suscitata da *La lunga strada di sabbia*. Pasolini è molto schietto: non minimizza né la miseria né i pericoli della zona, estendendo il problema ad altre zone del Sud col racconto del triplice furto subito nelle cabine delle spiagge a Catania, a Taranto e a Brindisi⁵⁶. Anzi a Cutro scrive di essere stato accolto con «umanistica gentilezza»⁵⁷, sviluppando l'idea di una consolazione che nasca dalla lotta («l'unico modo per consolarsi è lottare, e per lottare bisogna guardare in faccia la realtà»)⁵⁸.

Ne *La lunga strada di sabbia* è certo presente una sottesa e non prevalente pulsione agonica nei confronti di Goethe, Lawrence (citati esplicitamente) e altri celebri viaggiatori; tra i modelli coevi basterebbe pensare al *Viaggio in Italia* (1957) di Guido Piovene.

Potrebbe anche essere significativo ricordare, in questa sede solo incidentalmente, che nello stesso anno Carlo Levi si misura con i fototesti nel volume *L'Italia, un volto che ci somiglia*, composto come introduzione alle foto

⁵² PASOLINI, *Le lettere*, cit., 1179.

⁵³ *Ibid.*, 1180.

⁵⁴ *Ibid.*, 1187.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ «Quanto alla miseria, non vedo perché ci sia da vergognarsene: non è colpa vostra se siete poveri, ma dei governi che si sono succeduti da secoli, fino a questo compreso. E quanto ai ladri, infine: non mi riferivo particolarmente alla Calabria, ma a tutto il Sud. Sono stato derubato tre volte a Catania, a Taranto e a Brindisi (sempre nelle cabine delle spiagge). In Calabria ho avuto una rapina a mano armata (di coltello): a cui sono sfuggito solo per la mia presenza di spirito» (*ibid.*).

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Ibid.*

sull'Italia del fotografo ungherese János Reismann⁵⁹. Pur nelle indubbie differenze stilistico-retoriche tra i due scritti, oltre alla comune matrice iconotestuale, ritroviamo lo stesso riferimento dantesco all'«umile Italia», alla dimensione popolare e alla riflessione sul Mezzogiorno come a un'«Italia infantile»⁶⁰.

Un altro aspetto importante inerente la narrazione pasoliniana dei luoghi potrebbe prevedere la rilettura di alcuni brani da una prospettiva tenuemente eco-critica, richiamandoci in particolare ai contributi della studiosa Serenella Iovino secondo cui l'ecologia letteraria è, in senso culturale, un'ecologia della differenza, declinata in varie forme: «di genere, di specie, di visioni della realtà»⁶¹:

L'opera di Pasolini è infatti impensabile al di fuori di una realtà localizzata, di un paesaggio che cambia e che vive. È un paesaggio che ha molti volti e molti nomi: Casarsa e il Friuli, Bologna, Roma, l'India, la Palestina, Napoli e l'Italia del Sud, l'Africa e Sana'a, Orte e ancora il Friuli. [...] Lo sguardo di Pasolini al paesaggio è cioè quello di un'etica dei luoghi, alla ricerca dei valori che vi si son depositati nei secoli⁶².

Per Pasolini la cultura sublime deve sempre coesistere con quella popolare:

Un grande palazzo, una grande chiesa valgono un muretto, un capitello, un tabernacolo, una loggia. [...] Valgono un casale di contadini, ce ne sono di stupendi: un casale di contadini va difeso come una chiesa⁶³.

E ancora significativo, come sottolinea Iovino, è l'accostamento di una città d'arte, oggetto di fascinazione come Venezia e la rusticità di un muretto:

Che cosa rappresenta per me un muretto divisorio di orti o di campi costruito prima dell'unità d'Italia, o poco dopo, un umile muretto di sassi o mattoni, con la sua piccola porta ornata e il suo archetto, sotto

⁵⁹ L'edizione italiana del libro è: C. LEVI, *Un volto che ci somiglia. Ritratto dell'Italia*, Torino 1960; il testo leviano è stato poi riproposto, insieme ad altri articoli dello scrittore torinese, in C. LEVI, *Un volto che ci somiglia. L'Italia com'era*, a cura di G. FOFI, Roma 2000.

⁶⁰ *Ibid.*, 40.

⁶¹ S. IOVINO, *Un'ecologia della differenza. Cultura e paesaggio in Pier Paolo Pasolini* in EAD., *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano 2015, 103-23.

⁶² *Ibid.*, 104-05.

⁶³ P. P. PASOLINI, *La forma della città*, intervista di P. BRUNATTO, Rai, a cura di A. ZANOLI, 1974. Data della trasmissione 7/02/1974.

l'ombra di querce o tra cespugli di more? Dico, *niente più che un muretto?* Rappresenta, con l'inizio della mia vita, il modello di tutti i miei valori. Se ne vedo uno distrutto [...] o semplicemente abbandonato e in rovina, mi si stringe il cuore di dolore e di rabbia [...]. È un'offesa che non so perdonare. Venezia [...] è uno di questi muretti che, nelle periferie delle città o, ormai, anche dei paesi sono motivo di dolore e di paura: oggetto di un'ansia continua e impotente. Che cosa ne sarà di loro? E di tutta la nostra storia? [...] Quanto amore ho per un vecchio mattone, per una vecchia pietra! E, quanto a Venezia, non oso nemmeno parlarne. Abbandono questi sentimenti ai sogni che, infatti, sono terribili. Nella realtà, non ho il coraggio di pormi il problema. Penso all'abbandono di certi vecchi casali laziali, o siciliani... Bene, soltanto per difendere dalla strage uno di questi casali, mi dico che dovrei avere la forza, mistica, di cambiare corso alla mia vita: dedicarmi a tale causa, come Gandhi all'indipendenza dell'India, o Dolci alla rinascita di Partinino. Occorrono proteste e digiuni, e magari la bomba molotov, per difendere la "bellezza antica" di cui Venezia è il simbolo. [...] Venezia è un valore, per me. Un valore religioso laico in quanto cristallizzazione dello storicismo e razionalizzazione dei misteri infantili. Venezia è la storia, che mi impedisce di essere un profeta oggettivo; che, dunque, mi acceca di fronte al futuro. [...] Per questo sarei anche teoricamente capace di ammazzare [...] pur di difenderla contro chi – per speculazione o disamore – la minacci. Mi scuso se uso parole grosse, ma in poche rapide risposte non c'è altro modo per far posto alla verità⁶⁴.

Concetti simili sono espressi anche in riferimento al Terzo Mondo: basti pensare ai versi della *Guinea* (1962) dedicata ad Attilio Bertolucci, in cui Casarola è accostato agli squarci paesaggistici del Kenia, sfidando così prospettive esclusivamente eurocentriche e aprendosi invece al «panmeridionalismo».

Un esempio significativo rispetto a una possibilità di integrazione del mondo rurale e urbano, del Settentrione e del Meridione, ci è offerto dalla poesia *A Bertolucci*:

⁶⁴ ID., *Cristallizzazione dei misteri infantili*, in ID., *Saggi sulla politica e sulla società*, cit., 1623-25 (intervista rilasciata a L.P. per «Il Gazzettino di Venezia», 24/05/1968).

Sopravvivenza: anch'essa. Essa, la vecchia campagna,
 ritrovata, quassù, dove, per noi, è più eterna.
 Sono gli ultimi giorni, o, è uguale, gli ultimi anni,
 dei campi arati con le file dei tronchi sui fossi,
 del fango bianco intorno ai gelsi appena potati,
 degli argini ancora verdi sulle rogge asciutte.
 Anche qui: dove il pagano fu cristiano, e con lui
 la sua terra, il suo campo coltivato.
 Un nuovo tempo ridurrà a non essere tutto questo:
 e perciò possiamo piangerlo: con i suoi bui
 anni barbarici, i suoi romanici aprili.
 Chi non la conoscerà, questa superstita terra,
 come ci potrà capire? Dire chi siamo stati?
 Ma siamo noi che dobbiamo capire lui,
 perché lui nasca, sia pure perso a questi chiari giorni,
 a queste stupende stasi dell'inverno,
 nel Sud dolce e tempestoso, nel Nord coperto d'ombra...⁶⁵

La rappresentazione della complessità (con la conseguente «mutazione antropologica» correlata al rischio dell'omologazione) e dell'insopprimibile «dialettica delle differenze» presente in ogni paesaggio naturale e culturale costituisce indubbiamente uno degli aspetti anticonformisti del lascito pasoliniano. *La lunga strada di viaggio*, nel suo diarismo, potrebbe dunque essere riletta come un singolare e contraddittorio percorso di ricerca del sé nell'Altro e, come spesso avviene nella narrativa di viaggio, è marcato da opposizioni (presenti anche nell'emistichio «nel Sud dolce e tempestoso» della poesia *A Bertolucci*) che da storico-sociologiche diventano mirabilmente specchio di quelle interiori.

⁶⁵ PASOLINI, *A Bertolucci*, in *Nuovi epigrammi (1958-59)*, da *La religione del mio tempo* (1961), in ID., *Tutte le poesie*, cit., 1016.

Abstract

Il contributo mira a rileggere criticamente il reportage La lunga strada di sabbia (1959) di Pier Paolo Pasolini, mettendo in evidenza come la scrittura giornalistica si intrecci con quella fototestuale, odepórica e soprattutto diaristico-narrativa. Risulta particolarmente pregnante il confronto dell'autore con il Meridione, raffigurato in tutte le sue contraddizioni, che diventa per Pasolini, attento osservatore di paesaggi e personaggi (dai più celebri ai più umili), una straordinaria occasione di rispecchiamento narcisistico nonché di edonistico ed entusiastico ritorno all'età della fanciullezza. L'attenta osservazione pasoliniana dell'alterità del Sud costituisce inoltre un'importante occasione di affabulazione che non esclude la tensione agonica verso altri scrittori-viaggiatori e propone una valida esemplificazione di quell'«ecologia della differenza» (per riprendere un'espressione di Serenella Iovino), che mira a conciliare Italia settentrionale e meridionale, Nord e Sud del Mondo, mondo rurale e urbano.

The present contribution aims at a critical reading of the reportage La lunga strada di sabbia ('The Long Road of Sand', 1959) by Pier Paolo Pasolini, while highlighting how journalistic writing is intertwined with phototextual, odeporic and above all diaristic-narrative writing. The author's comparison with the South of Italy is particularly significant, as depicted in all its contradictions, which becomes for Pasolini – a careful observer of landscapes and characters (from the most famous to the most humble) – an extraordinary opportunity for a narcissistic reflection as well as a hedonistic and enthusiastic return to childhood. Pasolini's careful observation of the 'otherness' of the South also constitutes an important opportunity for storytelling which does not exclude the agony of tension towards other writer-travelers and offers a valid exemplification of that «ecology of difference» (to use Serenella Iovino's expression), which aims to reconcile Northern and Southern Italy, North and South of the world, rural and urban world.



Articolo presentato nel settembre del 2022. Pubblicato online nel maggio 2024.

©2022 by the Author(s); licensee Accademia Peloritana dei Pericolanti (Messina, Italy).

This article is an open access article distributed under the terms and conditions of the Creative Commons Attribution 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>).

Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti - Classe di Lettere Filosofia e delle Belle Arti
XCVIII 2022

DOI: 10.13129/2723-9578/APLF.4.2022.79-94